

A testa alta

la lunga
vertenza
del quotidiano
la Città

SABATO 2 MARZO 2019

Noi a casa... è un'altra Città

Una storia di 23 anni spazzata via in pochi mesi: il piano perverso e il grande inganno

“Questa vince, questa perde”. In uno spregiudicato gioco delle tre carte il quotidiano “la Città” torna in edicola dopo un mese di assenza. Stessa grafica, stessa testata. Eppure “la Città” non è più la stessa. Non lo è perché il nuovo progetto editoriale nasce sulle ceneri di ciò che il quotidiano di Salerno e provincia è stato nei suoi quasi 23 anni di vita. Non lo è perché 11 dei 13 giornalisti che dal 1996 a oggi lo hanno fatto crescere con impegno e dedizione sono stati lasciati a casa, insieme ai 4 poligrafici e a tre amministrativi. Il 12 febbraio la società che edita il giornale è stata messa in liquidazione volontaria e il costo dei suoi dipendenti è stato scaricato sulla collettività con una cassintegrazione a zero ore finalizzata alla chiusura. Quello che ora torna in edicola è un giornale fatto da altre mani, che nasce con lo stesso nome ed è voluto dagli stessi imprendi-



tori, ma sotto l'ombrello di un'altra sigla societaria. È l'ultimo atto di un percorso di snaturazione che ha iniziato a prendere forma sin dal novembre del 2016, quando le famiglie Di Canto e Lombardi (rispettivamente di Eboli e di Scafati)

hanno acquistato “la Città” dalla Finegil del gruppo Espresso. Questi 27 mesi sono trascorsi tra girandole societarie, proprietà schermate e strategie suicide, che hanno drenato risorse e mortificato la professionalità di una redazione che ha avuto il “torto” di chiedere il rispetto delle regole e di continuare ad avere come unico faro di riferimento il lettore, provando a difendere la libertà di informazione da ingerenze e censure. Soltanto quattro mesi dopo l'acquisto da Finegil i nuovi editori avevano già

creato, tramite una fiduciaria, una società con proprietà nascosta (e tuttavia riconducibile a loro stessi) alla quale hanno venduto la testata, sottraendola al patrimonio della srl Edizioni salernitane e, soprattutto, separandola dai giornalisti. Nel maggio del 2017 era già stata avviata la prima procedura di licenziamenti, poi ritirata ma servita per imporre l'esternalizzazione a un service del sito web e dello sport. Nel frattempo era stata subito mandata via la guardia giurata, che svolgeva anche compiti di

segreteria, ed erano stati interrotti i rapporti con i fotografi Luigi Pepe ed Ermanno Fiore.

Per cogliere i segnali di un preordinato piano di smantellamento sono sufficienti le parole con cui il precedente direttore, Andrea Manzi, ha salutato i lettori, lasciando l'incarico a fine 2017: “...rimane il sollievo di non aver firmato, come richiestomi, il piano di ristrutturazione/liquidazione preparato dai consulenti (...). Sento il dovere di ringraziare tutti i giornalisti (...). Ho difeso sempre la loro professionalità (...) respingendo ogni (reiterata) richiesta di black list”. Oggi quel piano di liquidazione giunge a compimento, facendo sparire e riapparire “la Città” come in un gioco di porte girevoli. Un'ultima notazione: quello che è accaduto non sarebbe stato possibile senza qualche complicità, in particolare quella del direttore Antonio Manzo, che senza battere ciglio passa dalla guida della vecchia Città a quella del nuovo giornale. Con la sua scelta avalla la tesi che nulla sia cambiato; chi ha letto queste poche righe sa, adesso, che non è così. ■

LE TAPPE PRINCIPALI

- 25 OTT 2016** Il gruppo l'Espresso vende “la Città” a Edizioni salernitane srl, società delle famiglie Di Canto e Lombardi.
- 20 MAG 2017** Si esternalizzano i settori sport e web e si tagliano del 70% le retribuzioni del lavoro festivo.
- 14 GIU 2017** Edizioni salernitane cede la testata a Editori regionali Campania, costituita a marzo con proprietà schermata da una fiduciaria. La testata tornerà poi in fitto a Edizioni salernitane.
- 2 AGO 2017** Dalla compagine societaria scompaiono i nomi delle persone fisiche.
- 16 GEN 2018** Giornalisti e azienda firmano un contratto di solidarietà che prevede il taglio del 30% sulle retribuzioni.
- 28 DIC 2018** L'azienda annuncia di voler procedere a licenziamenti. Non formula, né ascolta, proposte alternative per la riduzione dei costi.
- 7 FEB 2019** Vengono consegnate le lettere di licenziamento a 4 giornalisti. La redazione sciopera.
- 12 FEB 2019** Al rientro a lavoro dopo lo sciopero, i giornalisti trovano la sede chiusa. Nel pomeriggio l'azienda comunica la messa in liquidazione della società.
- 27 FEB 2019** Si firma in Regione la cassa integrazione a zero ore per tutti i dipendenti.

I GIORNALISTI CACCIATI



IL POST. DAL PROFILO FACEBOOK DI STEFANO TAMBURINI

Gli occhi dei colleghi rimasti senza lavoro

Hanno appena perso il lavoro ma la dignità no, quella la portano fiera negli occhi. Sono gli occhi di chi guarda dritto anche se lo sguardo tradisce la stanchezza. Sono gli occhi dei colleghi della “Città” di Salerno, alcuni licenziati, altri licenziati di fatto perché la società che edita il giornale è stata sciolta e ha sospeso le pubblicazioni. Li incrocio dopo più di due anni dal giorno in cui il giornale cambiava proprietà e io lascio il mio posto da direttore salutandoli con la morte nel cuore. Casualmente sono a Salerno in un altro giorno difficile per loro. E un po' lo è anche per me e per tutti i colleghi che hanno lavorato con loro, anche per i di-

rettori precedenti: Luigi Vicinanza, Angelo Di Marino e Enzo D'Antona. Perché tutti quanti ci abbiamo lasciato un pezzo di anima in quel giornale, ci è entrato nelle vene e scorre ancora dentro di noi. E comunque li conosco bene quegli sguardi dei colleghi. Sono gli stessi di quel 31 ottobre del 2016. Vivono dentro un funerale ma sono loro che tengono alto il morale delle centinaia di persone, soprattutto colleghi, che telefonano da ogni parte d'Italia per esprimere solidarietà. Loro rispondono facendo coraggio agli altri e poi, dopo ogni telefonata, mi guardano e dopo averlo già detto al telefono ripetono: «È stata una liberazione, non ne potevamo più. Era

uno stillicidio quotidiano di incertezze. Se proprio doveva essere, eccoci qua». Siamo dentro il nuovo tribunale per altre vicende che nulla hanno a che fare con questa. Ma è chiaro che di questa si parla. Loro parlano anche della possibilità che il giornale venga fatto uscire nei prossimi giorni con altri a farlo al posto loro ma è chiaro che non basta avere la maglietta della Juventus, dell'Inter o del Milan per essere la Juventus, l'Inter o il Milan. “La Città” sono loro, non può essere “la Città” se la fanno altri. Passano tante persone che si fermano, li riconoscono e li abbracciano. Alcuni si vede che li conoscono, altri si avvicinano solo dopo aver sentito dire che “quelli sono i

giornalisti della Città”. E sono abbracci, parole buone. C'è tanto affetto a Salerno per loro e per questa disavventura. La cosa mi fa un grande piacere, perché sono donne e uomini che se lo meritano questo affetto. Non era affatto scontato, se lo sono conquistato giorno dopo giorno con il loro lavoro onesto e appassionato. Per me “la Città” non è stato solo un giornale ma un'orchestra di voci che hanno sempre qualcosa da dire, pervase da una voglia di verità non comune. Qui ho trovato una tradizione della difesa dei diritti, della pretesa di chiarezza e trasparenza della cosa pubblica che era l'anima di quel giornale. Fatto da donne e uomini

che, certo, possono anche commettere errori ma che sono in grado di guardare ogni giorno in faccia la propria coscienza con lo sguardo fiero della buona fede. Sempre contro le ingiustizie. Ora sono loro a subire un'ingiustizia e si confermano schiene dritte anche in questo momento in cui hanno perso il lavoro ma non la dignità. Ecco, anche oggi ho imparato qualcosa da loro. Non smetterò mai di esser grato a queste gran belle persone. Spero che ci sia uno sbocco indolore a questa odissea. Se lo meritano.

Stefano Tamburini
ultimo direttore responsabile
“la Città” Finegil gruppo Espresso

L'assalto dei "pirati" alla nave di Teseo

L'equipaggio storico scaraventato in mare che ha scelto di salvare dignità e identità

It goes like this: Teseo ha una nave e decide di salpare. Ogni qual volta un pezzo dell'imbarcazione si rompe, lo sostituisce con uno nuovo. Arriverà un momento X dove la nave di Teseo non avrà più nessun pezzo originale; si può dunque dire che è ancora la stessa nave che è partita? Poniamo ora il caso che qualcuno raccolga tutti i pezzi scartati da Teseo e costruisca un'altra nave. Quale delle due è ora la "vera" nave di Teseo? Il decimo, mitologico, re di Atene, condivide nel nome la radice del termine "istituzione".

Sfogliando il vocabolario Treccani, alla voce "istituzione" (dal latino, proposito, regola, consuetudine) compare la dicitura: "organo o ente istituito per un determinato fine". Accantoniamo per un attimo la metafisica e anche il diritto. Mi chiamo Barbara, il 21 marzo avrò 45 anni, sono mamma di una bambina di 5. Per 23 anni ho navigato, insieme ai miei colleghi, su una nave che ha affrontato il mare color del vino, quello limpido del mattino e quello nero e agitato della notte. Ne abbiamo presa di acqua, e le onde spesso ci hanno spaventato. Ma le tempeste, come le crisi, siamo riusciti a cavalcarle, tutte, senza essere costretti a cambiare nessun pezzo. Perché scafo, carena, alberature, fumaioli, gru, erano solidi e funzionali. Un incastro perfetto. Insieme abbiamo lavorato sodo. Con tenacia, passione, trasparenza, dignità.

Abbiamo brindato alle nostre vittorie, ci siamo interrogati sui nostri insuccessi, ci siamo graffiati a sangue e abbiamo riso. Perché eravamo e siamo una famiglia e reputiamo i nostri lettori, quelli che ci hanno seguiti in tutto questo tempo, come la nostra famiglia allargata, una comunità di pensiero e libertà, con la quale condividere notizie, progetti e sogni, per crescere insieme. Poi, un giorno di due anni fa, qualcuno è salito a bordo, dicendoci che non sarebbe cambiato nulla. La nave

di Teseo sarebbe rimasta la stessa. Nel frattempo prendeva misure, ci toglieva le porte (sì, avete letto bene, per due anni abbiamo lavorato in stanze senza porte, perché quello che dicevamo potesse essere ascoltato), costruiva in silenzio nuovi scafi e nuove carene. Pezzo dopo pezzo, la nave di Teseo ha cambiato look. Ha abbassato le vele. Ha cambiato rotta. Mentre ci hanno spinto giù dal pontile in mare aperto, nuovi condottieri pianificavano viaggi altri tra le onde. Le stesse onde che ci hanno accolto mentre, consapevoli, sapevamo che avremmo dovuto nuotare e affogare, ma che ci saremmo salvati,

che la nostra dignità si sarebbe salvata.

Qualcuno ci ha perfino sberleffato, ricordandoci che di dignità non si mangia ed è vero. Ma noi non siamo mai stati Chen, Kyo e Katov di Malraux, pronti a correre incontro alla morte serenamente. Noi quella morte l'avremmo evitata volentieri. Eppure, alle volte capita che non ti venga lasciata nessuna scelta. E allora devi nuotare, in mare aperto. Ma un po' di ossigeno ci è restato. Ci sono restate braccia e gambe per nuotare. Ci è restato il pensiero, la libertà di parola. Sopra ogni cosa ci è restata l'identità. A proposito di altro, il filosofo Giorgio



Agamben sostiene che lo Stato non può in alcun modo tollerare che delle singolarità facciano comunità senza rivendicare un'identità. Uno Stato, un'istituzione, una comunità, non dovrebbe tollerarlo. La nave di Teseo è la

nave di Teseo se i suoi pezzi sono quelli. Tutti. Altrimenti è un'altra cosa. Non ci interessa sapere dove approderà. Ci interessa che si sappia che quella nave non siamo e non saremo mai più noi.

Barbara Cangiano

VITA DA GIORNALISTI ANONIMI

Diario dalla Città dolente

GIORNO UNO

Buongiorno a tutti, mi chiamo Gigi, all'anagrafe Luigi, Gigione per tutti gli altri usi consentiti, e da un giorno ho smesso di lavorare. Non l'ho deciso io, ma comunque era una forma di dipendenza e allora eccomi qui all'appuntamento dei "giornalisti anonimi".

Giorno uno, come per ogni inizio vanno regolati un paio di orologi, da quello biologico a quello organizzativo. Ricordarsi che è meglio non arrivare in garage prima di renderti conto che non devi prendere l'auto per andare al lavoro: un lavoro non ce l'hai più, rassegnati.

GIORNO DUE

Con la nuova proprietà si è seguito un criterio particolare nella scelta dei direttori: prima Manzi poi Manzo, un capo solo al posto di una mandria per ridurre i costi. Proseguendo con il criterio zoologico, se ci sarà una nuova edizione del quotidiano forse si passerà ad Agnelli (il presidente della Juve, An-

drea, o il cantante degli After Hours, Manuel); a Cavalli (lo stilista Roberto); a Lupo (il caro vecchio Alberto, e pazienza se è morto, il modo di fargli firmare qualche licenziamento lo si trova).

GIORNOTRE

Maledetta profilazione dell'utenza in Rete, non ci si sfugge in alcun modo. Tre giorni che ha chiuso il giornale e Spotify e YouTube mi stanno proponendo impietose "Se bruciasse la città" di Ranieri e "Città vuota" di Mina. Come se volessero dirmi qualcosa, chissà.

Ricordarsi di scaricare "Tutta mia la città" di Edizioni Salernitane, pardon, dell'Equipe 84.

GIORNOCINQUE

Ho sognato che il giornale andava bene bene bene, un piccolo miracolo editoriale, abbiamo superato il diretto concorrente, non ci ferma nessuno e invece poi ci fermavano avanzando problemi di soldi: forse quelli per (non

pagare gli enti previdenziali e assistenziali, per (non) pagare quattro pidocchi ai corrispondenti, quelli per (non) pagare per intero festivi e domenicali ai redattori, quelli per (non) pagare le agenzie di stampa o fotografiche, quelli per (non) sistemare porte e infissi in redazione dopo aver rimosso le prime e tappezzato con i giornali i secondi, che manco più al parco della Rimembranza.

GIORNO OTTO

Appena otto giorni a casa da diversamente occupato e ho già mangiato più verdure e minestre di quanto abbia fatto finora in 58 anni. Ho visto (e ingoiato) cose che voi umani non potete neanche immaginare: lattuga fagiolini lenticchie farro carote potage vari e giù giù nel precipizio fino all'ultimo gradino dell'abiezione: il MAIS!

GIORNO NOVE

Il tempo libero che tuo malgrado è aumentato, diventa in pochi giorni quello che amici e parenti ti consigliano

di riempire con un ingrediente per me esplosivo: il moto.

Si parte così: vai a correre, se non vuoi correre almeno cammina, se non vuoi camminare puoi se non altro salire le scale a piedi, se non vuoi fare le scale allora striscia come un verme ma non stare lì fermo. Poi l'escalation: vai in palestra, vai in piscina che a te nuotare piace, iscriviti a un corso di ballo, fai canoa kayak bici estrema parapendio arrampicata triathlon pentathlon decathlon: ma leggero, eh, solo per impegnare il tempo.

GIORNO QUATTORDICI

Anomala ondata di gelo a Salerno e un'incredibile punta di meno 18 in piazza Sant'Agostino 29 quarto piano a destra uscendo dall'ascensore.

Sanremo. Sempre per evitare noie con eventuali diritti acquisiti, diventerà "Stival di Sanremo", con un chiaro riferimento alla forma della penisola. Saranno liquidati venti orchestrali e sostituiti con vecchie glorie delle famose bande della Valle dell'Irno, mentre dall'anno prossimo lo Stival di Sanremo diventerà lo Stival di San Vito, solo casualmente patrono di Eboli.

Gigi Amati

L'INIZIATIVA DI POTERE AL POPOLO

Lavoro, da Battipaglia una sfida al governo

Giuseppe ha 50 anni ed è stato licenziato dopo 23 anni di lavoro in redazione a La Città. Ciro ha 2 figli e un mutuo sulle spalle; dal 21 Dicembre, sfidando il freddo pungente, è in presidio permanente fuori ai cancelli della Treofan di Battipaglia, recentemente svenduta dalla multinazionale Jindal, a difesa del suo e di altri 80 posti di lavoro. Massimo è al quarto progetto della Regione Campania come lavoratore socialmente utile, ma dal 31 gennaio non percepisce più il sussidio. Pina fa le pulizie da 8 anni, ma in vita sua non ha mai visto una busta paga. Carla, 50 anni e tre figli, ha lavorato una vita all'Italcementi di Fuorni. Quest'anno,



putroppo, ha dovuto dire addio anche al contentino della cassa integrazione. Davide sorride amaramente quando racconta del mancato rinnovo - l'ennesimo - dopo 565 giorni di contratto da interinale al supermercato.

Sono tutte storie che abbiamo in-

contrato domenica scorsa a Battipaglia all'incontro organizzato da Potere al Popolo sulle vertenze aperte nella nostra provincia. Osare, lottare. Osare, vincere. L'inizio di un percorso che ha dato modo a tutti e tutte noi di incontrarci e riconoscerci nelle stesse battaglie. L'obiettivo

è ambizioso: lanciare una piattaforma comune che sfidi e incalzi il governo (e le istituzioni locali) su un terreno dove la sua propaganda può essere messa in discussione, considerando l'impalpabilità delle opposizioni parlamentari. Delegazioni di lavoratrici e lavoratori, provenienti da tutta la penisola, si sono confrontate su temi di pressante attualità in un territorio sconquassato dalla crisi, dove negli ultimi anni sono andati in fumo oltre 2500 posti di lavoro. Diritto al lavoro, nazionalizzazione dei settori produttivi strategici e delle aziende in crisi, valorizzazione dei servizi pubblici e lotta alle esternalizzazioni, contrasto al lavoro nero e grigio sono al centro del dibattito,

to, a cui si è prepotentemente aggiunto l'attacco al diritto di informazione con la chiusura del quotidiano "La Città", il secondo a livello regionale. Edizioni Salernitane, formalmente l'ultimo editore del giornale, ha preferito la mercificazione delle notizie a discapito delle eccellenti professionalità di una redazione affermata e radicata nel Salernitano. Convitato di pietra, manco a dirlo, è Carlo De Benedetti, colpevole di aver svenduto sia il quotidiano che la Treofan, senza adeguate garanzie sui livelli occupazionali. Una lotta sacrosanta da portare avanti. Con il contributo di tutte e tutti noi.

Davide Trezza

coordinatore provinciale Potere al Popolo